

**MUSICA** Il cantautore ha deliziato il pubblico proponendo i famosi brani del suo ampio repertorio e i classici napoletani

# De Crescenzo, emozioni sul palco

DI TERESA MORI

**E**duardo De Crescenzo (nella foto) al teatro Cilea emoziona e fa riflettere: un disco, un libro poi un concerto (in replica il 22 novembre e poi il 13 e 20 dicembre con inizio ore 21). Tante le suggestioni che portano Eduardo De Crescenzo, nel pieno della sua maturità espressiva, ad omaggiare le sue radici culturali.

Per questo lavoro, frutto di uno studio lungo una vita, De Crescenzo rilegge la canzone classica napoletana dai suoi esordi, intorno al 1800, fino al 1950, «Il mio omaggio ai maestri che mi hanno insegnato l'arte dei sentimenti: perché le emozioni hanno un suono preciso, hanno parole precise ma per riconoscerle, bisogna impararle».

La serata al teatro Cilea inizia con un intervento del giornalista Federico Vacalebre, una riflessione giusta a tratti amara sulla cultura napoletana, sulla canzone napoletana conosciuta in tutto il mondo ma bistrattata in patria.

Senza pretese antologiche, senza troppe polemiche per stabilire/ribadire/confutare la grandezza della canzone napoletana: «Sette canzoni napoletane, della nostra tradizione, sono studiate in Giappone, noi invece non riusciamo in alcun modo a donarle la giusta importanza», esordisce Vacalebre. «Come nella definizione di Walter Benjamin di Napoli città tuffacea e quindi porosa, anche la canzone napoletana, come il tufo, tutto trattiene, ma è capace di dare emozioni a tutto il mondo e il mondo la fa propria e la fa viaggiare. La canzone napoletana regge il confronto con il jazz, il samba e il rock'n'roll, è la canzone di una città contaminata da tante dominazioni. Tutti i grandi della can-



zone mondiale si sono misurati con la canzone napoletana, da Springsteen a Brian Ferry», raccontava Vacalebre in occasione della sua collaborazione in veste di co-sceneggiatore, al fianco del regista-attore americano John Turturro per il film «Passione». Ma passiamo alla grande interpretazione del maestro De Cre-

scenzo, che non è mai ripetitivo (d'altronde non lo è mai stato), ha sempre la sua solita grande voce ed è un piacere ascoltarlo.

In programma un completo amarcord di brani che hanno fatto la storia ed hanno creato il mito mondiale della canzone napoletana; nulla è stato tralasciato, nulla: anche l'emigrazione con le sue «melodie in terza classe», la stagione delle «Lili Kangy» e quella dell'editoria con il trionfo delle copielle, gli autori-fischiatori incolti e illuminati e quelli colti e pure illuminati che non rivivono tra ritratti oleografici, ma come schegge di una storia che è anche sociale, economica, politica, sessuale, di costume.

«A loro si deve la forma canzone così come viene praticata ancora oggi - afferma Eduardo De Crescenzo - a loro si deve la nascita dell'interprete che evolve il Belcanto operistico: per cantare i versi alti di poeti così importanti non è sufficiente avere una bella vo-

ce, è necessario che il cantante entri nei versi del poeta e li faccia suoi. Questi artisti, per la prima volta, riuscirono a parlare al colto e all'inclita e fecero di Napoli la città dei musicisti e dei poeti, la meta più ambita da tutti gli artisti e gli intellettuali del tempo». Un concerto magico che è riuscito a contenere tutti i talenti di Eduardo De Crescenzo. Una napoletana antologia in note che attraversa quelle esperienze musicali che hanno determinato il suo stile. Un concerto originale che incanta platee diversissime. La musica di Eduardo De Crescenzo è complessa, fatta di melodie e armonie colte, di tempi e ritmi sperimentali eppure la sua voce, ormai leggendaria, la rende fluida e accessibile anche al grande pubblico. Serata magica: nell'aria risuona la voce iconica di Eduardo De Crescenzo, accompagnato dallo straordinario pianoforte eurocentrico di Julian Oliver Mazza-riello con il pubblico in visibilio.